



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Pasqua – 26 aprile 2020

Prima lettura - At 2,14.22-33 - Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: “questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione”. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Salmo responsoriale - Sal 15 - Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu». Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura - 1Pt 1,17-21 - Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Vangelo - Lc 24,13-35 - Dal Vangelo secondo Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona

si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli «Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere». Non era possibile che la morte dominasse Gesù il Giusto, l'Uomo vero, come è altrettanto impossibile che la nostra vita sia in contraddizione e in conflitto con i valori morali, che rappresentano l'ordine della coscienza e le nostre legittime attese. Molte volte, nella vita, assistiamo a questo conflitto tra quello che è il bene oggettivo, che dovrebbe guidare il mondo, e quella che è la storia degli uomini fatta di contraddizioni, di violenza gratuita, di un egoismo esasperante, di un potere opprimente e fatta anche come abbiamo sempre sperimentato, ma in particolare oggi, di malattia, di sofferenza e di morte. Credere in Dio non significa pretendere di avere una Sua onnipotenza a nostra disposizione per le nostre necessità e i nostri bisogni, ma significa soprattutto responsabilizzarlo. Se Dio c'è e guida la storia in qualche modo è responsabile, non tanto per quelle che sono a sua volta nostre precise responsabilità, ma per ciò che riguarda il conflitto tra i valori assoluti e inalienabili e le nostre precarie esperienze di male, che sperimentiamo ogni giorno. Se Dio ha risuscitato Gesù dai morti, in questa risurrezione si rende palese e concreta questa responsabilità di Dio nei confronti del mondo e della storia degli uomini. Gesù risorto è entrato nella gloria e che cos'è questa gloria della risurrezione? È l'armonia che si impone sul disordine, sono le contraddizioni che vengono azzerate, la giustizia che trionfa

sull'ingiustizia, la pace che vince le guerre e la violenza, l'amore che vince l'odio, l'egoismo e la divisione, la malattia sconfitta dalla capacità umana di portare salute, la vita che vince la morte. In una parola è il capovolgimento delle tremende esperienze di limite che facciamo ogni giorno. Ciò si realizza per chi crede in questo evento straordinario che è la risurrezione di Gesù, di cui Dio Suo Padre si è reso protagonista. È proprio quello che non hanno capito i due discepoli di Emmaus, il verbo sperare coniugato al passato «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» ci fa capire come questi due discepoli non abbiano capito granché di Gesù e tantomeno della Sua risurrezione. Avevamo sperato! Quante volte nella vita, anche noi, abbiamo sperato invano. Sembra proprio che la storia, che la stessa vita si faccia beffe di coloro che sperano. Chi è capace di speranza deve essere anche capace di sperimentare, alle volte, la delusione, la sconfitta e l'angoscia. I due discepoli di Emmaus sono delusi perché hanno constatato la vittoria dei nemici di Gesù, dei Suoi crocifissori che rendevano vana la loro attesa, un'attesa profondamente delusa. Due discepoli che non hanno certezze perché non hanno più il tempio, la religione, le gerarchie e neppure il loro maestro in cui avevano creduto, si sentono soli e abbandonati. Sono sentimenti che spesso sperimentiamo anche noi, soprattutto quando le nostre certezze sono rimaste profondamente deluse. La sicurezza della nostra fede deve sempre fare i conti con l'angoscia, la paura, la perplessità, la concreta realtà della vita. Forse le nostre certezze sono troppo concettuali, a nostra misura, piccole, superficiali e proprio per questo alla prima prova sono spazzate via. Vivere la fede vuol dire, come dico sempre, avere tanti dubbi e tante domande, poche verità e poche certezze, vuol dire soprattutto ancorare la nostra fede alla concreta realtà della vita. Alle volte sperare di credere è già un iniziare a credere. Forse l'esperienza che stiamo vivendo oggi, dove tutto è messo in forse, tutto sembra essere relativo, sperare di credere può essere l'inizio di una fede matura e adulta, di un credere fondato non su delle velleità e verità astratte, ma sul confronto serrato con le tremende esperienze della nostra esistenza. Ci rendiamo conto che la fede è un pellegrinaggio, un cammino: noi come i discepoli di Emmaus siamo in cammino nel dubbio e nell'enigma. Solo la constatazione di questo profondo nostro limite ci aiuta a fondare la nostra speranza in Dio come abbiamo sentito nella seconda lettura tratta dalla lettera di Pietro «In modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio». Solo Dio è la roccia alla quale ci aggrappiamo quando, vinta ogni resistenza e ogni delirio di onnipotenza, ci rendiamo conto di essere solo delle semplici creature. Il nostro cammino rispecchia il viaggio del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla terra promessa, un viaggio nel deserto fatto di prove, fatiche, scorpioni e serpenti velenosi, mancanza di cibo, di acqua e una totale mancanza di sicurezza. Non è

forse così anche per noi? Quante prove e sofferenze la vita ci riserva, eppure siamo chiamati sempre a riprendere il viaggio, a continuare il cammino, ad essere dei pellegrini in cerca della terra promessa, di senso e significati profondi. In fondo i due discepoli di Emmaus basavano la loro speranza in una visione di ordine storico «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». Ma poiché questo non è avvenuto forse per loro era meglio che Gesù fosse morto e non risorto, almeno così potevano sperare in un altro messia e in un altro liberatore del popolo di Israele. Ecco cosa significa accontentarsi di piccole certezze, di verità artificiali, di realtà prodotte dalle nostre mani. Per questo ci domandiamo quali sono i segni di questa nostra speranza? La risurrezione e la gloria di Gesù aprono la speranza a un nuovo ordine, a una nuova ulteriorità che ci proietta nel futuro di Dio. Quando nella Bibbia si parla di gloria vuole significare la pienezza della creazione, l'ordine ristabilito, la vita nuova e totale in Dio. Una fede proiettata in un futuro capace di visione e di guardare oltre l'orizzonte diventa una fede altrettanto capace di impegnarsi nel presente. Non si può pensare a un futuro in Dio, a un'altra vita, a una dimensione e a un ordine ulteriore se non siamo capaci di amare, di difendere e di credere fortemente in questa vita terrena. La risurrezione, la fede nel Dio della vita la dobbiamo celebrare, come dicevamo nella domenica di Pasqua, con i crocifissi della terra, che siamo chiamati a schiodare dalla croce e non con i crocifissori, con coloro che in modo sistematico crocifiggono l'uomo, il povero, il debole e l'indifeso, altrimenti è tutto un imbroglio e il credere in Dio nel Suo futuro diventa una grande beffa e una grande alienazione. Come possiamo vivere la nostra fede con forza e coraggio nel mondo come si presenta oggi? Il racconto evangelico ci presenta due segni determinanti per riconoscere la presenza di Dio nel mondo: la Parola e il pane «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro». Per alimentare la nostra fede non andiamo in cerca di miracoli, di segni prodigiosi, ma nutriamola alla tavola della Parola e del pane di Dio. Non ci sono nella vita segni evidenti della presenza di Dio, se aspettiamo l'evidenza per credere non crederemo mai, anzi perderemo quella poca fede che abbiamo. La Parola di Dio diventa il sostegno della nostra fede perché è una Parola viva, parla al nostro spirito, va alla radice del nostro essere e del nostro vivere, ci sfida, ci costringe a uscire dalle certezze protettive che hanno mortificato la nostra vita, ci sprona sempre a camminare, a scoprire realtà nuove, a non accontentarci mai, a dubitare di noi stessi, a non dare nulla per scontato: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». La Parola di Dio è quel fuoco che fa ardere il nostro cuore, come dice il profeta Ezechiele al capitolo 36, versetto 26: «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra,

e vi darò un cuore di carne». *Un cuore compassionevole, attento ai bisogni degli altri, misericordioso, pieno di amore. L'altro segno semplice e naturale è quello del pane. Abbiamo un tremendo bisogno del pane di Dio per alimentare la nostra fede, per vincere le sofferenze presenti, per continuare a vivere, credere, sperare e proprio in questo tempo dove tutto è sbarrato, anche le chiese, dobbiamo fare a meno di questo nutrimento dell'anima. Abbiamo bisogno di questo pane per ristabilire nel mondo un minimo di diritto e di giustizia, per essere capaci di ascoltare il grido dei poveri, delle vittime innocenti, di coloro che non contano, di tutti gli innocenti che sono passati nella storia e che hanno costruito il mondo nel silenzio e nell'umiltà e di cui nessuno ne ricorda il nome. Pensiamo a quanti anziani sono morti nelle case di riposo, negli ospedali o nelle nostre case, uomini e donne che hanno contribuito a costruire la storia della nostra famiglia, ma anche la storia del nostro paese. Persone che abbiamo amato, persone che hanno amato tanto e si sono spese per il bene comune, hanno creduto in forti ideali, hanno sofferto, pianto, amato e se ne sono andati senza neppure un abbraccio, un sorriso. Loro rappresentano la nostra storia, il loro passato è la fonte e la radice del nostro presente e del nostro futuro. Ci auguriamo che tutto questo valore, grande valore umano, quello in cui hanno creduto non vada sprecato, calpestato, deriso. Perché il pericolo è di arrivare a deridere i grandi valori per i quali questi nostri anziani hanno sacrificato la loro giovinezza e la loro vita. Abbiamo celebrato, in tono minore, il 25 aprile giorno della Liberazione che è il giorno di tutti, è il giorno sacro, è il giorno che esige profondo rispetto e immensa gratitudine. Non dimentichiamo il passato per non ripetere i gravi errori che hanno portato alla distruzione dell'Europa e del Mondo. Ancora oggi le vittime dell'ingiustizia, della sopraffazione umana sono ancora troppe e gridano contro Dio e contro il nostro tremendo egoismo. Il pane di Dio ci aiuta a urlare tutta la nostra fede contro questo male che ci schiaccia e ci uccide, ma soprattutto ci aiuta a credere che questo male sarà vinto grazie alla risurrezione di Gesù e all'impegno di Dio nei confronti della storia dell'uomo. Vivere la fede, la speranza, l'amore anche in questo tempo di pandemia diventa una grande sfida nei confronti di noi stessi e nei confronti di un cambiamento radicale del mondo e dei rapporti tra gli esseri umani, una sfida che dobbiamo cogliere e vincere in nome della nostra fede e per dare corpo alle nostre speranze, proprio perché la nostra speranza non continui ad essere coniugata al passato ma al presente e nell'oggi della nostra vita.*

Domenica prossima 3 Maggio ore 10,30 celebrazione della Santa Messa in streaming